



RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI - PERIODICO - DICEMBRE 2004 ANNO IX N° 3

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% COMMA 20/B - ART.2 LEGGE 662/96 - FIL. DI PC - NACOR - BOBBIO (PC)  
IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

## Gaspare Landi, pittore della bellezza

*Piacenza: una mostra prestigiosa è in corso a Palazzo Galli*

Il più grande pittore italiano del primo trentennio dell'Ottocento, il corrispettivo del Canova di cui era amico sincero, è rappresentato nella bellissima mostra di Palazzo Galli a Piacenza dal 5 dicembre al 30 gennaio 2005. Più ancora di Vincenzo Camuccini, che si occupava molto anche

di mercato dell'arte, e di Andrea Appiani, che fu il numero uno nell'affresco, Gaspare Landi (Piacenza, 1756-1830) fu il cultore e il propugnatore della bellezza neoclassica, quella sublime e inefabile grazia del corpo e delicata espressione dell'anima, che tutti cercavano da tempo: stranieri. *La Via del vizio e La Via della virtù* (1786-1787) sono una delle prime prove del talento del Landi, che riesce a risolvere in equilibrato contrasto il volto del vecchio e il volto della giovane, a cui seguono *Lucrezia che si dà la morte con il pugnale* e una sublime *Ebe coppiera dell'aquila di Giove*



Gaspare Landi, *La famiglia del marchese Giambattista Landi con autoritratto* (1792). Torino, collezione privata

di mercato dell'arte, e di Andrea Appiani, che fu il numero uno nell'affresco, Gaspare Landi (Piacenza, 1756-1830) fu il cultore e il propugnatore della bellezza neoclassica, quella sublime e inefabile grazia del corpo e delicata espressione dell'anima, che tutti cercavano da tempo:

era un concentrato di forma greca, di splendore rinascimentale e di politezza razionale che solo il Canova nella scultura e il Landi nella pittura riuscirono a raggiungere. La mostra comprende oltre cinquanta opere e inizia con un *Autoritratto* giovanile inedito del 1780, dove appare il giovane volitivo e inquieto con la tavolozza riversa in primo piano, e con sei tondi di *Santi cappuccini* già di buona impostazione e finitura. Dopo *Ulisse e Diomede che rubano il Palladio* del 1783, con cui vinse il primo premio all'Accademia di Parma, inizia la serie dei dipinti in cui si notano gli esiti della formazione romana prima presso Pompeo Batoni, il più rinomato pittore di Roma, e poi presso Domenico Corvi, il fautore del linguaggio neoclassico e il più richiesto ritrattista di personaggi

stranieri. *La Via del vizio e La Via della virtù* (1786-1787) sono una delle prime prove del talento del Landi, che riesce a risolvere in equilibrato contrasto il volto del vecchio e il volto della giovane, a cui seguono *Lucrezia che si dà la morte con il pugnale* e una sublime *Ebe coppiera dell'aquila di Giove* (1790), che enuncia un trattamento del colorito del volto, incorniciato da riccioli biondi e luminosi, e del nudo di accuratissima esecuzione, in contrasto con l'orrido delle piume del grande rapace. Alla stessa quota stratosferica *Venere e Adone*, qui con una raffinatissima resa delle vesti e la presen-

za di un cane, che viene reso partecipe del dramma. La serie dei ritratti è particolarmente significativa dell'opera del pittore, che riceveva tante commesse dalla società aristocratica da non riuscire a soddisfarle tutte. I sedici ritratti eseguiti in parte nel 1992 e in parte nel 1998 sono di nobili soprattutto piacentini, dei quali egli coglie perfettamente la fisionomia ed esprime un sentimento compreso tra la dignità del rango, l'acutezza dell'intelligenza, la sensibilità cordiale e la saggezza; alcune donne mostrano la venustà del volto del collo e del seno, altre ancora, sedute al fortepiano, suggeriscono una passione languida e discreta. I due grandi dipinti di *Ettore e Andromaca* e di *Ettore rimprovera Paride* (1793) sono forse il manifesto del neoclassicismo, nel sogget-



Gaspare Landi, *Gesù disputa con i dottori nel Tempio* (1812-1817). Piacenza, Musei Civici

to, nella fisiognomica e nelle capigliature raccolte in berretti frigi elmi o nastri, nella incredibile lavorazione di tipo ellenistico delle armature e delle vesti, nella morbidezza degli incarnati; il naso alla greca, le labbra carnose e gli sguardi intensi e calmi sono l'altra cifra inconfondibile, irraggiungibile. Soccorre il Foscolo: "Ma venner teco assise / le Grazie, e tal diffusero venendo / avvenenza in quel volto e leggiadria / per quelle forme." La stessa sublime estetica è raggiunta nel *Matrimonio di Sara* (1795), dove la perfezione delle figure nei volti e nelle mani, disposte in una classica struttura di contrappeso simmetrico. Il dipinto posto al centro della sala maggiore, *La famiglia del marchese Giambattista Landi con autoritratto* (1792), è il centro simbolico della mostra e insieme del percorso artistico di Gaspare Landi; anche questo è composto con attenzione estrema alla disposizione bilanciata: a sinistra il pittore con il suo benefattore, il marchese Giambattista, che gli posa la mano sulla spalla, Isotta Pindemonte (sorella di Ippolito), i figli Gerolima e Ferdinando, il fratello conte Cristoforo Landi e la sorella Rossane; soltanto tre fissano lo spettatore, gli altri guardano verso Gaspare. Qui c'è tutta la vicenda personale e biografica e lo splendore della compagine pittorica, l'onnipotenza della pittura. Questo dipinto fa anche da spartiacque tra il Sette e l'Ottocento, intesi anche come secolo dei lumi e secolo del neoclassicismo, dell'aristocrazia e dello spirito napoleonico. Anche l'arte del Landi si evolve e diventa più densa di realtà e di plasticità, i toni si abbassano, l'atmosfera irenica e mitologica si umanizza. Raro e pervaso dal culto della bellezza assoluta è la *Sacra Famiglia* (1810) con un Gesù in primo piano con un incarnato di una levità sorprendente; anche dieci anni dopo con la *Madonna, Gesù e San Giovannino* lo stesso effetto estetico è ancora integro. Sono gli anni della *Salita al Calvario* (1808-1809), non in

mostra ma nella chiesa di S. Giovanni in Canale, precisamente nella cappella del Rosario di fronte alla tela della *Presentazione al tempio* dell'amico Vincenzo Camuccini, con misure colossali di 40 mq. Questo è un capolavoro di ingegno e di qualità pittorica, che ritrova una eco nel *Gesù disputa con i Dottori del Tempio* commissionato dal marchese Bernardino Mandelli di Piacenza nel 1812 e consegnato nel 1817: organizzata in semicerchio, la scena presenta personaggi con "teste di carattere", introspettive e gravi secondo l'espressivismo dell'ultimo periodo, inserite però in semplificazione dell'ambiente di indirizzo neoclassico. Molto interessante è il modello di *Harun el Raschid nella tenda con i sapienti dell'Oriente* (1812-1813), preparatorio alla grande tela commissionata per l'appartamento imperiale di Napoleone al Quirinale, opera in cui la figura prevale e che rende la grandezza esemplare del personaggio che interrompe la lettura degli scritti sugli affari di stato per ascoltare i sapienti.

Nella mostra sono esposti altri tre *Autoritratti* del Landi del 1807, 1817 e 1825, fondamentali per capire il suo profilo personale, caratterizzato

## PANORAMA MUSEI

### Periodico dell'Associazione Piacenza Musei

iscritto al n° 490 del  
Registro Periodici del  
Tribunale di Piacenza  
Anno IX Nr. 3  
[www.associazionepiacenzamusei.it](http://www.associazionepiacenzamusei.it)

**Direttore Responsabile  
Federico Serena**

**Redazione**  
c/o Studiart di L. Rizzi  
Via Conciliazione, 58/C  
29100 Piacenza  
Tel. 0523.614650

**Progetto Grafico  
STUDIART**

**Stampa  
MALVEZZI  
Grafiche s.n.c.**  
C.so Garibaldi, 90  
Fiorenzuola d'Arda (Pc)

Disegni e foto, anche se non  
pubblicati, non verranno restituiti

**Spedizione  
in abbonamento postale**  
- 45% Comma 20/b  
art. 2 Legge 662/96  
Fil. di PC  
**Nacor** - Bobbio (Pc)



Gaspare Landi, *Ritratto di Jean Abraham André Poupart* (1804).  
Piacenza, collezione privata

dalla sensibilità fine, dall'acutezza e dalla serenità dello sguardo. Straordinaria occasione anche per ammirare due ritratti molto significativi del Canova (la lieve contrazione del viso accenna forse agli aneliti verso la bellezza dell'arte e alla preoccupazione per la salvezza delle opere antiche, di cui fu conservatore pontificio), eseguiti dal Landi nel 1806, poco prima di diventare professore dell'Accademia di San Luca e di succedere al Canova come Presidente-Principe nel 1817. Insieme a Giovanni Paolo Panini il Landi è la maggiore gloria piacentina, anzi Vittorio Sgarbi ha definito il Gaspare Landi il Canova della pittura in modo non iperbolico, perché in effetti anche il Landi cercava la stessa bellezza e la stessa perfezione che riscontrava nelle sculture del Canova, che imitava e trasferiva possibilmente sulla tela. Il Canova stesso a Parigi l'aveva segnalato a Napoleone come il più grande pittore esistente insieme a Camuccini e Appiani.

Dunque una mostra da non perdere assolutamente per incontrare per la prima volta il Landi (l'ultima mostra risale al 1922!), mostra di grande prestigio inaugurata alla presenza del Presidente della Camera dei Deputati. Il catalogo Skira è

all'altezza della situazione, è curato da Sgarbi e da Ferdinando Arisi, il massimo storico dell'arte piacentino, e riporta un saggio postumo del grande Gian Lorenzo Mellini, che non ha potuto vedere questo attesissimo risultato e alla cui memoria il catalogo è dedicato, gesto di grande riconoscenza a chi nell'ultimo decennio ha svolto ricerche decisive sull'opera e sulla figura del Landi anche attraverso la rivista *Labyrinthos* da lui diretta. I complimenti devono andare a tutti coloro che si sono impegnati, alla Banca di Piacenza perché ha agito da Fondazione culturale, destinando il suo palazzo settecentesco recuperato a manifestazioni artistiche. Palazzo Galli non sarà Palazzo Grassi, ma da oggi entra in quel segmento di eccellenza

Stefano Pronti



Gaspare Landi, *Ritratto di Caterina Anguissola da Travo*.  
Piacenza, Musei Civici

**Per informazioni e prenotazioni:**

Ufficio Relazioni Esterne della Banca di Piacenza  
Tel. 0523.542138 – 0523.542139

**Sede della mostra:**

Palazzo Galli, Via Mazzini, 14 - Piacenza

## Le lettere di Gaspare Landi: la vita a Roma

Ecco la recensione alle lettere, recentemente pubblicate in un importante volume

Oltre alla mostra delle opere del Landi e al relativo Catalogo Skira, contenente quattro saggi a commento delle opere esposte, la Banca di Piacenza ha pubblicato *La vita a Roma nelle lettere di Gaspare Landi (1781-1817)* a cura di Ferdinando Arisi, al quale si deve la trascrizione dei testi delle lettere indirizzate al marchese Giambattista Landi, suo



Gaspare Landi, *Autoritratto (1805-1810)*.  
Faenza, Pinacoteca Comunale

mecenate e suo estimatore, tanto che lo adottò come "secondogenito". Le lettere trascritte effettivamente datano dal 1792 al 1806 (circa dieci all'anno), ma nel volume si fa riferimento ad altre parti dell'epistolario con altri destinatari; ad ogni modo il vantaggio di avere pubblicato il testo integrale delle lettere, conservate presso la Biblioteca Comunale Passerini-Landi, è grande, anche se erano già state regestate nel 1992 dallo storico piacentino Giorgio Fiori, a cui non è sfuggito nulla. Le lettere erano anche state sudiate da una giovane piacentina nella sua tesi di laurea, che però non aveva avuto corso e alla quale aveva collaborato chi scrive insieme a Gian Lorenzo Mellini, il grandissimo studioso del Landi purtroppo deceduto due anni fa.

Nelle lettere Gaspare Landi parla di tutto: della sua attività di pittore e delle sue opere, dei suoi incontri, dei fatti quotidiani o dei grandi eventi che gli ruotano attorno, delle vicende sue familiari; molte lettere riguardano gli sconvolgimenti portati dai francesi che avevano occupato la capitale e le reazioni della popolazione. "Chi può trattenere le lagrime?" si chiede il 20 agosto 1796, mentre allega alla lettera un elenco di cento capolavori del Museo Pio Clementino che i francesi

avevano rubato e mandato a Parigi. Qui viene fuori il suo orgoglio italiano e anche la sua passione per le opere d'arte, maturata insieme alla ammirazione per il Canova, conservatore del patrimonio pontificio, con cui avrebbe stretto un'amicizia profonda.

Insomma nelle lettere sono contenute informazioni e confidenze che tengono aggiornato il marchese Landi sulle vicende politiche, diplomatiche e sociali della capitale in un periodo di grandi cambiamenti dovuti alla penetrazione della cultura francese, i cui principi egualitari erano subordinati agli interessi materiali e politici. Un interesse particolare riguarda le opere del Landi e di altri pittori, che egli cita per conoscenza diretta o per interposta persona, le opere a cui sta lavorando, quelle che gli commissionano e quelle consegnate, compensi compresi. Per questo è molto utile l'indice finale delle opere e delle persone citate perché consente di andare a verificare puntualmente i singoli fatti. Sarà cura di chi scrive proporre l'edizione di un unico corpus epistolario che veda il ricongiungimento di questa serie omogenea, di quella indirizzata a Giovanni Battista Maggi, notevole letterato



Gaspare Landi, *Ritratto di Ippolito Pindemonte (1791)*.  
Piacenza, Musei Civici

piacentino, e delle altre sparse indirizzate ad altri personaggi affinché sia coperto tutto l'arco dell'attività romana e non romana del grande pittore; esse sono circa una ottantina e sono state in gran parte pubblicate su periodici piacentini in periodi diversi.

Stefano Pronti

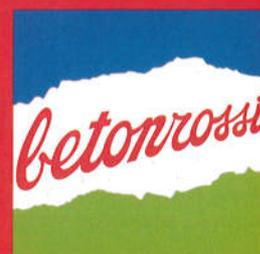
Sicurezza è avere un Partner  
che capisca i tuoi desideri.



Betonrossi è leader nella produzione di calcestruzzi a prestazione, resistenti, durabili e ad alta lavorabilità. Calcestruzzi isolanti e termocoibenti. Calcestruzzi per ristrutturazioni. Calcestruzzi pigmentati. Calcestruzzi speciali. Una gamma straordinariamente ampia di prodotti innovativi per fornire a imprese e progettisti risposte mirate, efficaci e puntuali. In Betonrossi la qualità è totale: tecnici specializzati, ricerca e know how, impianti e attrezzature all'avanguardia, un potente parco mezzi, servizi e assistenza tempestiva.

Betonrossi: Impegno costante per realizzare Grandi Idee e Grandi Progetti.

ISOLANTI TERMOCOIBENTI  
IMPERMEABILI E AMBIENTI AGGRESSIVI  
GALLERIE  
PREFABBRICATI  
PAVIMENTAZIONI  
RIPRISTINI E RISTRUTTURAZIONI  
CASSEFORTI  
SCHERMI ANTIRADIAZIONI  
RIEMPIMENTI FLUIDI



**COSTRUIAMO CON VOI**

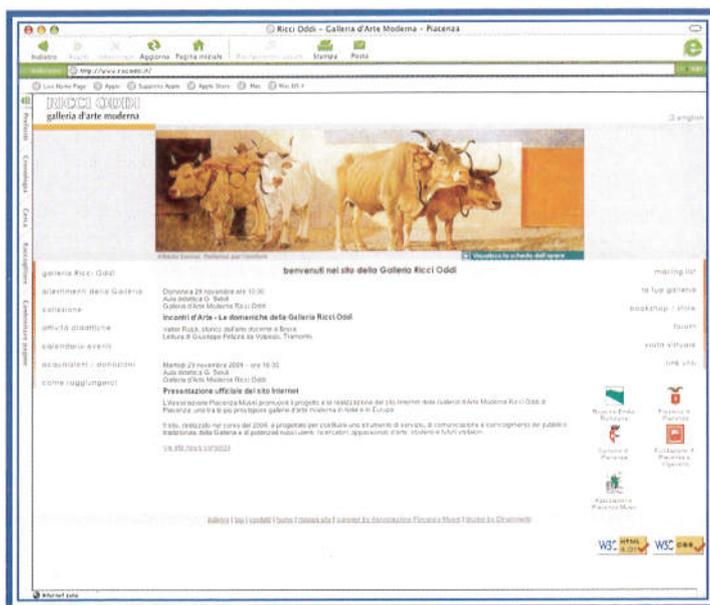
Via Caorsana 11  
29100 PIACENZA  
Tel. 0523.603011  
www.betonrossi.it

# La Galleria d'Arte Moderna fra le più prestigiose d'Italia e d'Europa www.riccioggi.it: la Galleria è on-line

Dal 23 novembre la Galleria si visita anche attraverso internet

Il 23 novembre scorso è stato presentato al pubblico il nuovo sito internet della Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, visitabile all'indirizzo [www.riccioggi.it](http://www.riccioggi.it), realizzato dell'Associazione Piacenza Musei, con il contributo della

Regione Emilia Romagna, della Provincia di Piacenza, della Fondazione di Piacenza e Vigevano e del Comune di Piacenza. La nostra associazione, come già anticipato sul numero di agosto 2004, ha infatti promosso il progetto e la costruzione nonché la gestione del sito di una delle Gallerie d'Arte Moderna più prestigiose in Italia e in Europa. L'obiettivo principale del progetto è quello di far conoscere la Galleria a più livelli di approfondimento. I turisti che intendono visitare Piacenza possono programmare, attraverso il sito, una



Home page del sito web della Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi

visita alla Galleria: il sito contribuirà alla promozione della Galleria e della città. I nuovi visitatori appassionati d'arte avranno un'anteprima del contenuto della Galleria: la storia e la sistemazione attuale, le vicende della collezione e degli allestimenti. Gli studiosi d'arte reperiranno informazioni preziose attraverso il catalogo completo delle opere; nel sito sono infatti presenti più di mille schede, corredate dalle biografie dedicate agli autori. Sono naturalmente a disposizione tutte le informazioni rispetto agli orari, i prezzi, i parcheggi, le modalità per raggiungere la Galleria. L'interfaccia grafica del sito è stata costruita per renderlo il più possibile comprensibile ed accessibile al vasto pubblico. Per fare questo sono stati utilizzati particolari accorgimenti: in ogni sezione è sempre presente l'intestazione con il logo della Galleria e la scelta della lingua con la quale visualizzare la pagina. Allo

scopo di creare un particolare livello di attenzione, è stata progettata una barra multimediale in cui possono essere inserite animazioni dedicate ad eventi, oppure – in assenza di questi – opere particolarmente interessanti che appariranno

in rotazione. Tutto ciò permette al visitatore una navigazione parallela, che ad ogni visita potrà scoprire nuovi aspetti della Ricci Oddi. Nel sito sono presenti due menu espandibili: uno di essi è dedicato alla Galleria e contiene tutte le informazioni del sito; l'altro è dedicato all'interazione con l'utente, che potrà comunicare con altri visitatori e con la Galleria utilizzando diverse modalità, come il Forum, la Mailing List, La Tua Galleria, il Bookshop/Store. Il sito è inoltre costituito da pagine ridimensionabili: sul monitor le

pagine si adattano e si modificano, permettendo ai contenuti di sfruttare il massimo spazio possibile nella finestra di visualizzazione. Infine nella grafica, volutamente pacata e senza eccessi, il colore è stato utilizzato in modo molto leggero per valorizzare la cromia delle opere. Il sito della Ricci Oddi è stato accolto con entusiasmo dagli ambienti culturali della città, che lo hanno giudicato un mezzo utilissimo e all'avanguardia per un'approfondita conoscenza delle raccolte d'arte custodite nella Galleria, che diventa così il primo museo italiano a disporre di un sito multimediale in costante evoluzione, paragonabile a realtà europee ben più grandi e note, quali il Prado di Madrid.

FS

## SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

### Marco Pizzo, *Un museo per la morte. Il cimitero di Piacenza, Tip.Le.Co., Piacenza 2004.*

Il libro, il numero 17 della Biblioteca Storica Piacentina, costituisce un primo regesto della scultura del cimitero di Piacenza, ricco di significative opere d'arte risalenti agli ultimi due secoli. Alla base dell'opera sta il lavoro di catalogazione del patrimonio scultoreo, condotto dall'autore a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Storici e Artistici di Parma e Piacenza. Le schede sono state riprese di recente, selezionate e approfondite in modo tale da consentire una sorta di percorso ideale all'interno di quel museo all'aria aperta che è un cimitero come quello di Piacenza. In questo modo, anche questa città è in grado di riconsiderare la sua storia da questo punto di vista – quello della memoria – e di verificare la qualità della produzione scultorea non solo locale in ambito funerario. L'analisi dei principali monumenti, condotta da Marco Pizzo con dovizia di dati e sottigliezza di lettura, è preceduta da una sintetica analisi della nascita del cimitero piacentino e della sua architettura, dovuta a Lotario Tomba.

GLI EVENTI INTERESSANTI

## Un nuovo museo per l'Istituto Gazzola

La scuola d'arte ha appena inaugurato un proprio spazio espositivo

Come tutte le belle città della provincia italiana, anche Piacenza possiede una sua scuola d'arte, intitolata al generale Felice Gazzola, il quale, morendo nel 1780, destinò parte dei suoi beni alla formazione artistica di alcuni giovani che facessero ben sperare. Ne nacque una vera e propria scuola d'arte che, in oltre due secoli, ha avuto una storia di tutto rispetto, con maestri d'eccezione: basti pensare, per l'Ottocento, a Bernardino Pollinari e a Stefano Bruzzi e, per il secolo scorso, a Francesco Ghittoni e a Umberto Concerti. D'eccezione furono anche parecchi allievi – alcuni rimasti nella scuola ad insegnare – i quali ricevevano al Gazzola non solo una formazione artistica, ma anche umana, in un clima inimmaginabile oggi.

Proprio nella sede del Gazzola trovò posto, nel 1903, il Museo Civico di Piacenza, in cui furono raccolte opere di proprietà del Comune e altre che intanto erano pervenute allo stesso Istituto Gazzola, lasciate in eredità da qualche generoso collezionista o rimaste dalla produzione di alunni e insegnanti. Al Gazzola il Museo Civico rimase fino al 1967, per passare poi, in anni più recenti e in maniera definitiva, in palazzo Farnese.

Ora, il 13 novembre 2004,

al Gazzola si è aperto un nuovo museo, derivante dalle raccolte dell'antica, ormai, e prestigiosa istituzione. Erano presenti al momento solenne dell'inaugurazione anche molti artisti, giovani e anziani, parecchi dei quali già allievi del Gazzola. A uno di loro, il bravo scultore Paolo Perotti, è toccato di realizzare e collocare nel cortile della scuola tre grandi rilievi a ricordo del generale Gazzola e delle arti da lui protette. Il museo vero e proprio trova posto in quattro sale al primo piano, ristrutturate su progetto dell'architetto Luigi Gorra sulla base delle scelte espositive compiute da Ferdinando Arisi, da tanti anni docente di storia dell'arte presso la scuola, curatore delle collezioni e, in poche parole, vera

anima dell'istituzione.

Si tratta, dunque, di un museo non particolarmente vasto ma oltremodo significativo, che consente un affascinante viaggio artistico a partire dal Cinquecento. Le raccolte non si sono sviluppate in maniera organica (come si diceva, sono costituite da opere lasciate dagli insegnanti, oppure a vario titolo pervenute, anche in donazione) ma comprendono pezzi di eccezionale interesse, a partire da una *Circoncisione* che

reca una firma illustre: "Petrus Perusinus 1498". In realtà, pare che la tavola non sia autografa del grande pittore umbro, anche se non c'è accordo tra gli studiosi circa il possibile autore. Si tratta comunque di un'opera da considerare con attenzione, oltretutto perché nell'anno indicato, il 1498, operava nella bottega del Perugino – che potrebbe avere apposto solo la firma sull'opera – il giovanissimo Raffaello.

Per il Cinquecento citeremo solo una preziosa opera del veronese Bonifacio de' Pitati, un *Presepe* che unisce in una medesima scena l'episodio centrale del Bambino tra la Madonna e San Giuseppe (e nel fondo, dentro la grotta, fanno capolino il bue e l'asinello della tradizione) con l'an-



Gian Nicola Manni (?), *Circoncisione* (1498)

nuncio ai pastori a sinistra, e l'arrivo dei Magi sulla destra. È una tavola che deve essere stata dipinta tra il 1530 e il 1540; aveva una vecchia attribuzione a Sofonisba Anguissola e venne assegnata a Bonifacio de' Pitati (detto anche Bonifacio Veronese) da Adolfo Venturi che lo vide alla mostra d'arte sacra tenutasi a Piacenza nel 1902. Sono anche esposti i frammenti di una *Visitazione* che il cremonese Antonio Campi aveva affrescato nel 1573-1574 in un'antica cappella della basilica piacentina di Santa Maria di Campagna, distrutta poi a fine Settecento. Anzi, per l'apertura del nuovo museo un giovane artista piacentino, Cristian Pastorelli, ha realizzato una ricostruzione per intero dell'affresco con la *Visitazione*

(si è servito, per questo, degli studi di Ferdinando Arisi), collocando al loro posto i tre frammenti originali.

Per il Seicento, segnaliamo soltanto *Gesù e il centurione* di Mattia Preti, uno dei tanti artisti che trovarono irresistibili le novità luministiche di Caravaggio, e la *Sacra famiglia* di Luigi Miradori, deto il Genovesino, un pittore di origini genovesi attivo anche a Piacenza e a Cremona, città dove morì verso

la metà del secolo XVII. In quest'ultima opera il tema dei primi passi di Gesù, assistito dai genitori, è affrontato in maniera nuova, cordiale e intima.

Il momento neoclassico è ben rappresentato, nel museo da poco inaugurato, dalle opere di Gaspare Landi, un piacentino che fece fortuna a Roma, e di un suo epigono come Carlo Maria Viganoni, autore tra l'altro di un *Ritratto del cardinale Angelo Maj* che fu assai apprezzato dal modello (l'opera si trova ora presso i Musei Civici di palazzo Farnese). Di Landi,

in particolare, si vedono tre opere, tra cui i due pendants *Incontro di Ettore con Andomaca* e *Ettore rimprovera Paride*,



Bonifacio de' Pitati detto Bonifacio Veronese o Veneziano, *Presepe* (1530-1540)

commissionati al pittore nel 1792 dal marchese R a n u z i o Anguissola di Grazzano, e finiti due anni dopo. Le due opere, pervenute al Gazzola nel 1884 per lascito della marchesa Fanny Visconti di Modrone, vedova del marchese G a e t a n o Anguissola da Grazzano, sono due documenti eloquenti del

gusto tardosettecentesco, propenso a leggere l'antichità e la letteratura in relazione al presente e ai suoi valori.

Insomma, il nuovo Museo costituitosi presso il Gazzola merita proprio una visita, ricco come è di tesori d'arte preziosi e relativamente poco noti.

Stefano Fugazza

## I duecento anni del Teatro Municipale di Piacenza

1804-2004: tutto il fascino di una complessa vicenda architettonica e culturale

Il duecentesimo anno di fondazione del Teatro municipale di Piacenza ha avuto inizio il 15 settembre scorso, quando è stata rappresentata, alla presenza del Presidente Carlo Azeglio Ciampi, l'opera di Verdi *Nabucco*. Quello di Piacenza è uno dei più antichi, perché i *Teatri storici italiani* esistenti (i maggiori sono 36) risalgono per la maggior parte ai decenni centrali del secolo XIX e ricalcano una struttura architettonica pressoché simile, che oggi appare quasi ovvia, mentre invece il modello del teatro moderno si deve al superamento del ben diverso modello teatrale barocco rimasto dominante fino alla fine del Settecento. Infatti il Teatro è un organismo architettonico che ha cambiato forma nel tempo per adattarsi alle diverse esigenze culturali e ai costumi sociali. Poiché il Teatro di Piacenza realizzato nel 1804 è uno dei primi esempi di Teatro con la sala a pianta ellittica, è neces-



Facciata del Teatro Municipale di Piacenza

sario tracciare il percorso storico dal quale è sorto.

Dopo il *Teatro rinascimentale* e il *Teatro barocco*, il *Teatro Moderno* risale alla fine del Seicento, quando l'attenzione si concentrò sulla forma della sala e alla tradizionale disposizione a U fu preferita la pianta "a ferro di cavallo", adottata per la prima volta dall'architetto pontificio Carlo Fontana per il Teatro Tordinona a Roma (1671); essa si affermò definitivamente nei Teatri Argentina (1732), San Carlo di Napoli (1737) e soprattutto nel Regio di Torino progettato da Juvarra e rea-

lizzato da Benedetto Alfieri nel 1740. In questa direzione andarono anche i progettisti dei successivi teatri più prestigiosi: la Scala di Milano, la Fenice di Venezia e il secondo San Carlo di Napoli. Nella seconda metà del secolo XVIII si incontra un acceso dibattito sul Teatro come strumento

di formazione culturale e come edificio funzionale e civile. Il primo a scuotere l'opinione corrente è Francesco Algarotti, ma l'intervento strettamente tecnico nel settore si deve a Cosimo Morelli, architetto imolese di grande intelligenza inventiva, che realizzò il Teatro di Imola nel 1779 e ne pubblicò il progetto l'anno successivo, nel quale la nuova adozione della forma ellittica della sala teatrale veniva confrontata con piante di altri teatri italiani, compresa quella della Scala di Milano, che divenne anche per lui il modello più vicino alla perfezione. Morelli ebbe rapporti diretti con l'ambiente piacentino in quanto progettò il Palazzo Anguissola da Grazzano per il marchese Ranuzio nel 1777.

Tra gli italiani illustri ha un ruolo forte Francesco Milizia, che esprime i suoi principi riformatori sul teatro, sentenziato da alcuni suoi contemporanei come "fucina di peccati e di vizj", riassegnandogli le funzioni di elevazione morale e di formazione pedagogica che aveva sempre avuto dalle origini classiche. Insieme egli commenta i difetti dei vari teatri esistenti nella forma della sala, "in tutti diversa, in niuno geometrica". Forte delle sue competenze tecniche, passa in rassegna i maggiori teatri italiani e stranieri e ne critica i difetti strutturali e le incongruenze decorative.

Gli scritti del Milizia, che aveva partecipato al concorso per

il progetto della facciata della chiesa lateranense di S. Agostino di Piacenza (1792), a cui aveva partecipato anche il giovane architetto piacentino Lotario Tomba, dovevano essere conosciuti anche a Piacenza.

Nell'acceso dibattito sul Teatro degli ultimi decenni del Settecento vanno considerati anche i saggi critici e polemici di Francesco Algarotti e di Saverio Bettinelli, i quali criticano gli stereotipi e le degenerazioni del melodramma in musica di moda, e predicano un ritorno alla drammaticità etica dei

classici e alla naturalezza educata del canto e della recitazione.

Tuttavia il grande balzo verso il teatro moderno venne compiuto con Giuseppe Piermarini e Cosimo Morelli. Piermarini, allievo e aiuto del Vanvitelli già nella Reggia di Caserta e poi a Palazzo Reale

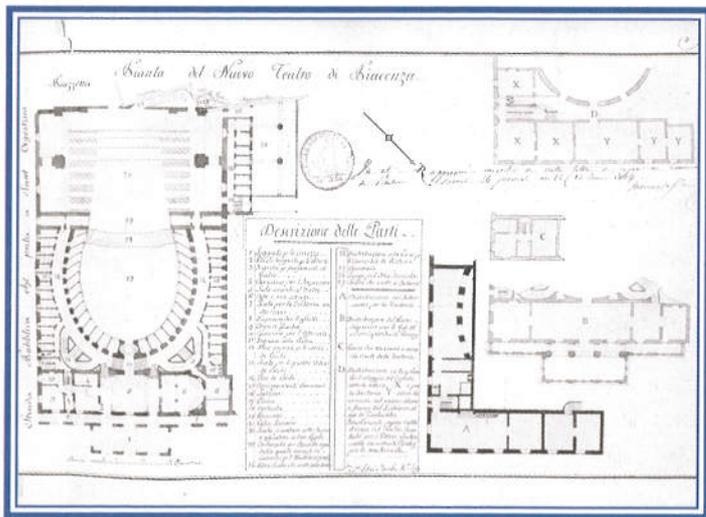


La sala con il sipario "fiammings", dipinto da Alessandro Sanquirico (1828)

a Milano, determinò il volto neoclassico della capitale lombarda che culminò nel Teatro sorto sull'area della chiesa di S. Maria alla Scala, progettato in 40 giorni e realizzato in meno di due anni (1776). Il codice neoclassico della Scala si enuncia nella misurata facciata a timpano con avancorpo porticato, nella curvatura della sala di spettacolo asservita all'acustica e alla visuale ottimali e nella distribuzione degli spazi accessori e di servizio. In questo modo lo schema del Piermarini divenne imprescindibile per ogni altro successivo teatro.

L'ultimo riferimento strettamente pertinente alla progettazione e alla costruzione del Teatro di Piacenza è il *Saggio* del francese Pierre Patte (1723-1814), che poi fu incluso nel celebre trattato di Giulio Ferrario. Ebbe una certa diffusione nel periodo napoleonico, in quanto l'autore era ormai noto per i suoi trattati di architettura e aveva acquistato prestigio per aver disegnato numerose tavole per l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert. Inoltre a Piacenza il primo proponente della costruzione del nuovo Teatro fu proprio il francese Pierre Laboubé nel 1802 e non è improbabile che egli si fosse riferito direttamente al modello di Patte, che aveva esaltato i migliori teatri francesi moderni. L'originalità del *Saggio* di Patte sta nel ricorrere al modello matematico dell'ellisse, in

quanto il più adatto a recepire i comportamenti della voce e del suono secondo le leggi dell'acustica e dell'ottica, e nel risolvere in senso scientifico tutte le innumerevoli discussioni in atto sulla forma strutturale dei teatri. Egli conosce anche per esperienza diretta alcuni importanti teatri italiani, di cui sono rappresentate in tre tavole le planimetrie (ovale e semi-ovale, a campana, a ferro di cavallo, a racchetta, a ottagono o a rettangolo) e di cui critica le forme empiriche e irregolari, inadatte alle regole fisiche della diffusione del suono. "Poiché gli occhi e le orecchie sono gli organi immediati dei piaceri che gli spettacoli procurano", occorre che tutto, struttura e decorazione, sia subordinato a favorirli. Il materiale più favorevole all'armonia del suono è il legno, in quanto lo riflette gradevolmente, mentre le forme più adatte a rafforza-



Lotario Tomba, Pianta del Nuovo Teatro di Piacenza (1803)

re il suono sono generalmente quelle concave, in cui i riflessi si concentrano in punti comuni. La Meccanica dimostra che l'angolo di riflessione di un corpo è sempre uguale all'angolo di incidenza, come avviene per la luce, mentre la Fisica dimostra che il suono e la voce umana, formandosi da uno strumento a corde e a fiato, si espandono secondo una sezione di sferoide allungato, che non è altro che un'ellisse; inoltre la Geometria dimostra che una delle proprietà dell'ellisse è che i raggi emessi da uno dei due fuochi sono rinviiati e riflessi nell'altro fuoco. La prima conclusione pertanto è che in una sala di spettacoli la voce o il suono emesso dal fuoco della scena viene riflesso nel fuoco della platea, dove si concentra la maggior parte degli ascoltatori, come una colonna sonora che incontra tutti i rinvii; la seconda è che, essendo misurabile in 72 piedi (22 metri circa) la gittata massima della voce umana per essere comprensibile ed essendo anche il buon discernimento della vista per le espressioni di un volto ancora possibile a una distanza non superiore di 60-72 piedi, la lunghezza di una sala teatrale non può essere superiore a 72 piedi, con la possibilità di inclinazione-elevazione di trenta gradi per evitare la percezione distorta.

Con questi dati di base è possibile tracciare l'ellisse adegua-

ta alla portata della voce umana in una sala teatrale, che dovrebbe misurare quindi 72 piedi di lunghezza (m 21) e 48 di larghezza (m 16), cioè tre quarti della lunghezza; l'elevazione dovrebbe essere di 32 piedi (m 11), cioè i due terzi della larghezza; anche la copertura della volta teoricamente dovrebbe essere curvata a sezione di ellisse. Si può già anticipare che queste misure ottimali sono le stesse del Teatro Municipale di Piacenza. Tuttavia le novità funzionali introdotte nell'architettura teatrale dal Piermarini nell'ultimo quarto del secolo XVIII si ritrovano in buona parte nel progetto del Teatro nuovo di Piacenza, sia nella struttura sia nella distribuzione dei locali di servizio.

Non potendo approfondire le numerose questioni, quelle storico-artistiche e quelle degli spettacoli che occupano la maggior parte dei testi, ci limitiamo a segnalare l'*Indice* del volume di 560 pagine, 300 illustrazioni, edito da Tip.Le.Co.:

Presentazioni dell'editore Tip.Le.Co., del Sindaco e dell'Assessore alla Cultura del Comune di Piacenza e del curatore Stefano Pronti.

Stefano Tomassini, *I teatri a Piacenza nei secoli XVII e XVIII*

Stefano Tomassini, *Melodramma, musica e danza*

Pier Angelo Pelucchi, *L'inaugurazione del 1804 e Giovanni Simone Mayr*

Giorgio Gualerzi, *L'opera lirica dal 1804 al 2004*

Francesco Bussi, *I concerti*

Stefano Tomassini, *La danza*

Andrea Merli, *L'operetta*

Gaetano Oliva, *Gli spettacoli di prosa dal 1804 al 1945*

Corrado Ambiveri, *La prosa dal 1945 al 2004*

Gianni Baratta, Piacenza, *Verdi e il futuro della Musica*

Umberto Fava, *Un teatro stabile a Piacenza: il Teatro Gioco Vita*

Stefano Pronti, *Il nuovo Teatro di Piacenza: architettura e arte, adeguamenti e restauri*

Stefano Pronti, *Verdi e Piacenza*

Cecilia Arcani, *Lotario Tomba, architetto neoclassico*

Francesco Bussi, *Opere liriche dal 1963 al 2004. Antologia critica*

Angelo Scottini, *Cronologia delle opere liriche (1804-2004)*

Angelo Scottini, *Indice delle Opere rappresentate al Municipale (1804-2004)*

Angelo Scottini, *Cronologia dei concerti (1900-2004)*

Stefano Tomassini, *Cronologia degli spettacoli di danza (1804-2004)*

*Indice dei nomi*

**NELLE VALLI**

## Veleia: una mostra sul cibo in età romana

Presentiamo qui la mostra attualmente in corso a Veleia, organizzata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna

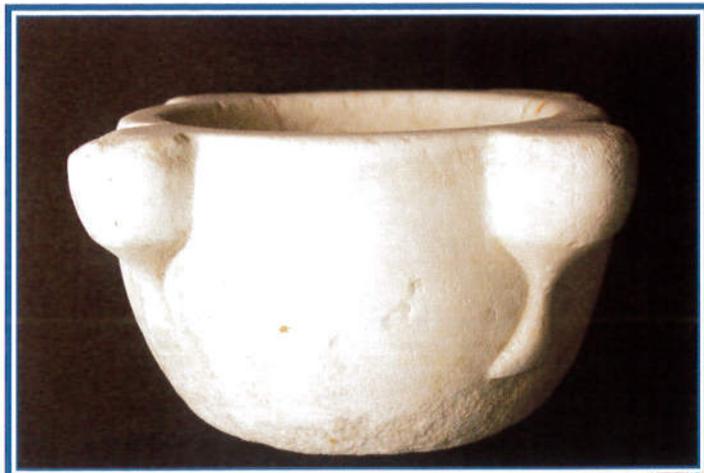
Di cibo si può parlare in tanti modi. La mostra in corso all'Antiquarium di Veleia tratta il tema dell'alimentazione in età romana da un punto di vista particolare, offrendo uno spaccato delle coltivazioni e attività silvo-pastorali che



Coppa in vetro murrino

erano alla base dell'alimentazione nelle terre piacentine di 2000 anni fa. Non ricette, quindi, ma un percorso che si snoda dalla terra alla mensa, partendo dagli attrezzi utilizzati in agricoltura per arrivare agli oggetti necessari alla conservazione e preparazione dei cibi.

La mostra, inserita nella rassegna nazionale "Cibi e sapori nell'Italia antica" promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, prende spunto dalla Tabula Alimentaria di Traiano rinvenuta casualmente a Veleia nel 1747 e attualmente conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Parma. La Tabula elenca i nominativi dei proprietari fondiari che, ipotecando i propri terreni, beneficiavano di un prestito imperiale i cui interessi erano devoluti al mantenimento dei giovani indigenti della città. Pur essendo un catasto territoria-



Mortai in marmo per la preparazione degli alimenti

le, la Tabula fa cenno alla natura dei terreni, parlando di campi, frutteti, pascoli, boschi, alpeggi e fattorie dell'area appenninica piacentina.

Piccola ma preziosa, la mostra espone materiali provenienti dagli scavi di Veleia e del circondario, tra cui spiccano macine da cereali, mortai per erbe, salse e zuppe, oggetti da mensa di varia fattura (si va dalla scodella rustica alla coppa in vetro murrino) oltre a elementi in bronzo come cucchiari, brocche e altri recipienti. Tra le curiosità, la riproduzione sul modello genetico antico di campioni delle granaglie e leguminose con cui i romani preparavano il pane, le zuppe e le polente che erano alla base della loro alimentazione quotidiana e il bronzetto di un topolino intento a divorare una pagnotta.

Protagonista della sezione dedicata al vino è il grande dolio rinvenuto a Badagnano, corredato da illustrazioni che spiegano le modalità di coltivazione della vite e le varie fasi della vinificazione. Al tempo dei romani l'intera regione era famosa per l'enorme produzione vinicola. La presenza del dolio, una sorta di progenitore del tino, conferma la coltivazione della vite anche nel territorio veleiate nonostante la Tabula, contrariamente a quanto si crede, non menzioni i vigneti.

Monica Miari – Carla Conti

### Informazioni:

Titolo mostra: "Alle fonti del cibo: paesaggi agrari e produzioni alimentari in età romana"

Durata: dal 26 settembre 2004 al 30 aprile 2005

Orario: tutti i giorni dalle ore 9 fino ad un'ora prima del tramonto – Biglietto gratuito

Ente organizzatore Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con il Comune di Lugagnano Val D'Arda e la Provincia di Piacenza

Sede mostra: Antiquarium e zona archeologica di Veleia

Indirizzo: località Rustigazzo - 29018 Lugagnano Val d'Arda (PC)

telefono e fax 0523.807113

Indirizzo web

<http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/veleia/index.htm>

Direttore del Museo: Monica Miari, tel. 051.223773, e-mail: [mmiari@arti.beniculturali.it](mailto:mmiari@arti.beniculturali.it)

# Vicino allo sport... e all'arte

*L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione. Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza. Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.*

**NUOVA** S.R.L.  
**CASER**

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza  
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385  
[www.nuovacaser.it](http://www.nuovacaser.it) - [info@nuovacaser.com](mailto:info@nuovacaser.com)



\* GIOCATORI DI CALCIO IN CAMPO \* OPERA DI ANGEL ZARRAGA (1886 - 1946)

STUDIOART



## Il Duomo di Piacenza: il "laudabile Templum" è gravemente malato

*Dal 1122, ecco come si presenta il Tempio dopo 882 anni*

La Cattedrale di Piacenza è nata così come "laudabile Templum": è l'iscrizione lapidaria scolpita sull'architrave del portale a destra della facciata: "correva l'anno 1122 dalla nascita di Cristo allorché si iniziò la costruzione di questo tempio insigne".

Tempio insigne al suo sorgere, per vari motivi:

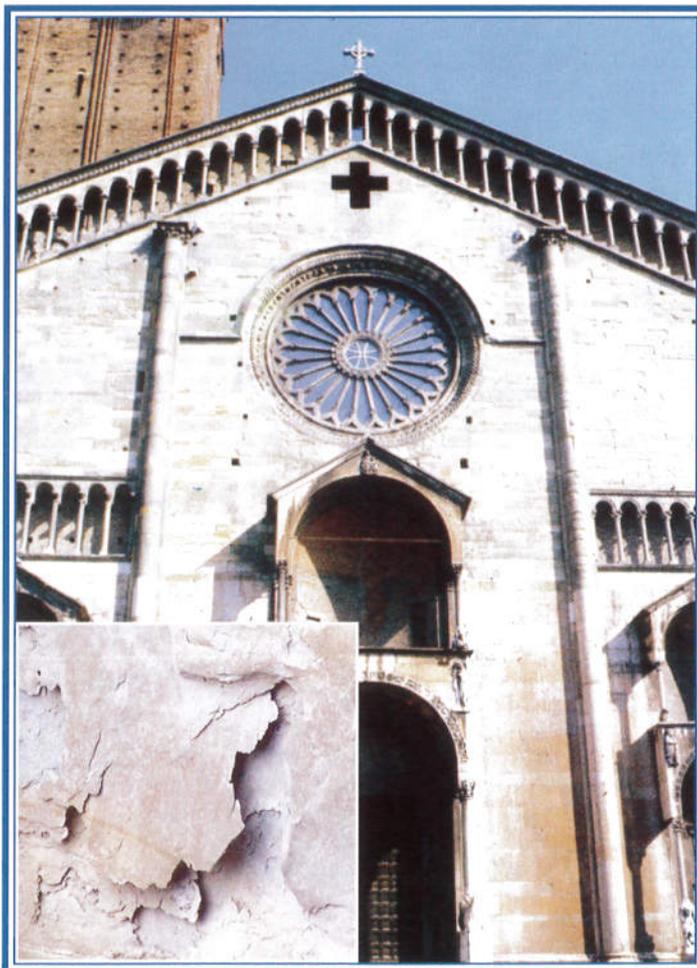
- per la struttura architettonica che segna il passaggio tra il romanico – un romanico puro, armonico – ed il gotico, già proteso verso l'alto, creando una forte sensazione di ineffabile bellezza;
- per la sua imponenza, messa in risalto dalle ventisei posenti colonne, dal transetto a tre navate – unico nel suo genere;
- per le nove splendide formelle, di straordinaria fattura, che firmano i mecenati ed il pellegrino del 1122;
- per gli splendidi bassorilievi della facciata e dei capitelli scolpiti su pietra e su marmo da esperti artisti della scuola dell'Antelami, Wiligelmo e Nicolò da Ferrara;
- per la selva di colonnine, centootto, che reggono la suggestiva cripta.

Tempio insigne per quello che, nel corso degli 882 anni di vita, il Duomo di Piacenza è diventato:

- un tesoro d'arte con un patrimonio di inestimabile valore, dai dipinti in affresco di Guercino, Carracci, Procaccini, Franceschini, alle tele di Guido Reni, De Longe, Tagliasacchi, Landi, Draghi, e ancora alle sculture lignee del trittico trecentesco di Serafino dei Serafini, alla grande Maestà quattrocentesca del Burlenghi – splendido capolavoro di arte gotica fiorita – alle stoffe di preziosi paramenti e alla suppellettile sacra;
- una fonte di cultura per il ricco archivio capitolare. È certamente uno tra i primi in Italia, per i preziosi e numerosi codici pergamenei, per le pergamene longobarde a partire dal 700, e per il fondo musicale con preziosi unicum.

Dopo 882 anni il "laudabile Templum" è gravemente ammalato; e ciò è dovuto non tanto alle lesioni interne ed esterne causate nei tempi remoti da scosse telluriche e da assestamento per l'imponente mole, lesioni che all'interno furono sanate con i restauri fatti fare dal Beato Scalabrini alla fine dell'Ottocento, mentre quelle esterne sono ancora ben visibili sul lato sud della Cattedrale, ma che sono stabili dal Seicento. Ora la malattia si presenta come sfaldamento della pietra in vaste superfici esterne dovuto agli agenti atmosferici e in particolare all'inquinamento. Purtroppo il Duomo di Piacenza sta perdendo pezzi: lastre intere di pietre e macigni

si sono distaccati in questi ultimi mesi dalle pareti esterne, là dove la Soprintendenza non è riuscita con i finanziamenti messi a disposizione a intervenire per il risanamento.



Duomo di Piacenza: facciata e particolare di alcune pietre sgretolate sulla fiancata destra

Non è il solo problema grave che il Duomo presenta: altri si affacciano alla ribalta, come il dissesto delle pietre del granito del sagrato, la corrosione della malta che sigilla i conci della guglia della torre, la messa a norma di tutto l'impianto elettrico, un'adeguata illuminazione di tutto l'interno e la pulitura della pietra arenaria delle colonne.

Un Tempio, che veramente sotto tanti aspetti merita il titolo di "laudabile", meriterebbe anche di riuscire a guarire da tutti questi mali che lo affliggono.

# L'Arte del condire



REBECCHI FRATELLI VALTREBBIA s.r.l.

Via Ungaretti, 7 - 29029 Rivergaro (PC) Italy - Tel. 0523/9527 r.a. - Fax 0523/952735  
Sito Internet: [www.rebecchi.com](http://www.rebecchi.com) ■ E-mail: [rebecchi.valtrebbia@tin.it](mailto:rebecchi.valtrebbia@tin.it)



## Manifestazioni collaterali alla mostra di Gaspare Landi in Palazzo Galli

La Banca di Piacenza organizza diverse manifestazioni a lato dell'importante e bella mostra in Palazzo Galli, dedicata a Gaspare Landi. Ne indichiamo qui alcune particolarmente interessanti:

• **15 gennaio 2005, ore 21:00**

Sagrestia Grande della Basilica di San Sisto  
Musica al tempo di Gaspare Landi - Recital di Arthur  
Schoonderwoerd, fortepiano - Ingresso libero  
(manifestazione inserita nel programma *Musica e storia a  
San Sisto*, curato dalla Banca di Piacenza)

• **16 gennaio 2005, ore 9:30**

Palazzo Galli (sale adiacenti alla Mostra) - Convegno storico  
promosso dall'Istituto per la Storia del Risorgimento in col-  
laborazione con la Banca di Piacenza, sul tema *Gaspare  
Landi tra Sette e Ottocento*

• **Ore 10:30 e ore 15:30** Ritrovo a Palazzo Galli e visita alle  
dimore storiche di Piacenza, in collaborazione con  
l'Associazione Palazzi Storici di Piacenza: Palazzo Falconi,  
Palazzo Bertamini Lucca, Palazzo Costa

• **22 e 29 gennaio 2005, ore 15:00**

Ritrovo alla Basilica di Santa Maria di Campagna per il per-

corso guidato sull'itinerario Farnesiano (Basilica di Santa  
Maria di Campagna, Porta Borghetto, Basilica di San Sisto,  
Palazzo Farnese, Chiesa e Convento delle Benedettine,  
Palazzo Madama, Piazza Cavalli, Piazza Duomo, Stradone  
Farnese, Cittadella Pentagonale)

• **23 e 30 gennaio 2005, ore 15:00**

Ritrovo a Palazzo Galli per la visita guidata alle opere di  
Gaspare Landi

**Per ulteriori informazioni:**

Ufficio Relazioni Esterne della Banca di Piacenza  
tel. 0523.542138 - 0523.542139



ARS TESTIS TEMPORUM

Sei appassionato d'Arte e vuoi renderla  
una realtà sempre viva?

Iscriviti all'associazione Piacenza Musei!

[www.associazionepiacenzamusei.it](http://www.associazionepiacenzamusei.it)

**Quota associativa 2005**

studente	€ 13
socio ordinario	€ 26
socio sostenitore	€ 52
socio benefattore	€ 104
socio benemerito	€ 260 e oltre

Per iscriverti visita il sito [www.associazionepiacenzamusei.it](http://www.associazionepiacenzamusei.it), oppure spedisce il modulo a:  
Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART Via Conciliazione 58/c, 29100 Piacenza  
oppure invia un fax allo 0523.614334.

Il sottoscritto.....nato a.....il.....  
residente a.....in via.....c.a.p.....  
tel.....professione....., dichiara di aderire all'Associazione  
PIACENZA MUSEI, accettando lo statuto, e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/23 della Banca di  
Piacenza ag. 3, ABI 05156 CAB 12602, intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici - Palazzo Farnese,  
29100 Piacenza) corrispondente a socio:

studente       ordinario       sostenitore       benefattore       benemerito

Per informazioni potete visualizzare lo Statuto sul sito dell'Associazione oppure telefonare ai numeri 0523.326981/615870.

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Ai sensi del decreto legislativo 196/03 (ex legge 675/96) il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'Associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.



# Il patrimonio della nostra storia per investire nel futuro



*Piacenza, prospetto della  
chiesa di S. Margherita.  
Complesso architettonico  
sede dell'Auditorium e degli  
uffici della Fondazione.*

Cultura, arte, istruzione, recupero del patrimonio architettonico e crescita sociale.



**FONDAZIONE**  
DI PIACENZA E VIGEVANO